REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA048 Capo Palinuro

Il nome del Capo Palinuro trae origine dalla leggenda del nocchiero di Enea, che perde la vita perché il dio del sonno lo fa addormentare con musica e dolci parole e poi lo butta in acqua.
Il Promontorio è impostato in depositi carbonatici che, oltre a essere interessati da una deformazione fragile pervasiva, mostrano un generale assettomonoclinale immergente verso nord. Una visione più generale indica che i carbonati del Promontorio di apo Palinuro costituiscono il fianco dritto di unanticlinale, probabilmente coricata, vergente verso N-NE (Tozzi et al., 1996, Zuppetta e Mazzoli, 1995, 1996). Di particolare interesse sono anche le strutture di scorrimento a basso angolo che tagliano tutti i calcari affioranti e ben visibili soprattutto lungo la falesia dell'Arco Naturale. Si tratta di superfici impostate lungo livelli più marnosi e costituite da piani di scorrimento con geometrie tipo duplex che danno origine a una fascia cataclastica. La giacitura varia da sub orizzontale a inclinata di circa 30° con immersione verso i quadranti occidentali.
La fascia della falesia costiera e tutta l'area sommersa antistante è caratterizzata da una diffusa presenza di cavità carsiche (AA.VV., 2005).
Il quadro speleomarino di Capo Palinuro è stato delineato fin dall'inizio del secolo scorso (Trotta, 1931), ma per avere esplorazioni moderne si è dovuto attendere gli anni '80-'90 con numerose spedizioni da parte del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano di Udine volte alla mappatura delle cavità sia emerse (50) che sommerse (Muscio, 1985; Muscio e Sello, 1989; 1993; Barbina e Codeluppi, 1989), purtroppo funestate da un tragico incidente nel 1984 nella Grotta Sulfurea di Cala Fetente. Incidenti mortali nelle difficili grotte di Capo Palinuro sono occorsi anche di recente (Alvisi e Barbieri, 1996).
Nel frattempo il Centro Pesciolino Sub effettuava un metodico lavoro di esplorazione delle grotte sommerse (Alvisi et al., 1994a, 1994b; Barbieri, s.d.) che ha fatto conoscere le peculiarità speleomarine di Palinuro anche grazie alla organizzazione di scuole speleomarine (Speleomar) e di Congressi Internazionali (Geosub; Antonioli et al., 1993). Lo studio organico del fenomeno carsico di Capo Palinuro ha così prodotto una serie di contributi scientifici con importanti implicazioni sulla carsogenesi marina in generale e sulle variazioni globali del livello del mare (Antonioli et al., 1992; Forti, 1993; Antonioli et al., 1994; Colantoni et al., 1994; Ferranti e Antonioli, 1994; Antonioli e Ferranti, 2002).
A Palinuro risultano censite 30 grotte sommerse e 20 grotte semisommerse (Ferrari, 2002). Queste cavità possono essere raggruppate in due tipologie (Ferranti e Antonioli 1994; Antonioli e Ferranti., 1994):

1) Sistemi di brevi gallerie anastomizzate che portano a sale subsferiche cieche e a pareti lisce, che si suppone generati da processi ipercarsici (es. Grotta delle Corvine e Grotta del Presepe) sovente presentano sezione triangolare o trapezoidale nella parte più esterna dovuta a processi abrasivi (es. Grotta delle Ciavole). Queste cavità risultano distribuite entro i primi 20 m di profondità. Si sono originate quando il promontorio aveva assunto la sua attuale configurazione (cioè dopo 700 mila anni fa) e sono state rimodellate dal mare durante l'ultimo ciclo glaciale-interglaciale (ultimi 130 mila anni).
2) Pozzi e sistemi di gallerie meandriformi con sviluppo fino a varie centinaia di metri, che si rinvengono soprattutto nel settore occidentale del capo verso il mare aperto (es. Grotta Azzurra, Grotta di Cala Fetente, Tunnel del Camino o Tunnel azzurro, Grotta della Cattedrale II, Complesso di Punta Iacco). Si nota una transizione tra pozzi e gallerie tra i 45 e i 60 m di profondità, che delimita un antico "collettore", dunque un paleolivello di base per il carsismo.

Le grotte riunite in quest'ultimo gruppo si sono formate in seguito a vari processi (dissoluzione carsica e ipercarsica, come ben evidente nella Grotta Azzurra e nella Grotta di Cala Fetente; incisione canalizzata; abrasione marina; bio-corrosione) e in generale presuppongono volumi idrici attualmente non presenti, che esistevano quando il Capo Palinuro era ancora collegato fisicamente al massiccio del Monte Bulgheria prima del Pleistocene medio.

Si tratta di begli esempi di morfologie ipercarsiche, cioè forme da dissoluzione che non sono solo legate ad acque meteoriche infiltrate, ma anche ad acque molto acidificate (e talora riscaldate) da fluidi di provenienza profonda.

Grazie all'attività di centri subacquei e speleosub, la falesia sommersa più superficiale del promontorio risulta conosciuta abbastanza nel dettaglio. Tuttavia, dato che le falesie sommerse di Palinuro scendono anche a notevoli profondità (oltre 60 m), vi è ancora spazio per esplorazioni e scoperte anche se tecnicamente di notevole impegno speleosubacqueo.

Descrizione modificata tratta da:

Ferranti L., 2005, Le cavità marine. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di, Grotte e speleologia della Campania, Sellino ed. Avellino, pp. 515-525, 13 figg.